

TESTIMONI/80
Antonio Bello

ANTONIO BELLO

Fino in cima

Scritti e interventi all'Azione cattolica

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AGGIORNATA

Prefazione di Marcello Semeraro



© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

*Le foto di copertina sono di proprietà dell'archivio di famiglia.
Si ringrazia Stefano Bello, per la gentile concessione.*

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della CEI,
© Fondazione «Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena», Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Libreria Editrice Vaticana

Finito di stampare nel mese di luglio 2022
presso AGE s.r.l. – Pomezia (Rm)

ISBN: 978-88-3271-348-0

PRESENTAZIONE

di Giuseppe Notarstefano*

È con immensa gioia e gratitudine che abbiamo scelto di pubblicare questa celebre raccolta di scritti del servo di Dio don Tonino Bello, un vero e proprio scrigno di spiritualità laicale.

Un tesoro prezioso di discorsi e documenti che hanno nutrito la formazione ai laici della sua diocesi di Molfetta negli anni del suo episcopato ma che, progressivamente, sono diventati un patrimonio prezioso per generazioni di giovani e adulti che con questi testi si sono confrontati e hanno fatto crescere la loro vocazione. Rileggendoli alla luce del cammino sinodale della Chiesa italiana, possiamo ancora apprezzare la lucentezza della figura del laico disegnato dal Concilio Vaticano II, una visione netta e chiara arricchita da uno sguardo pieno di amore per la vita quotidiana e verso il mondo come campo specifico dell'impegno e della testimonianza laicale.

Don Tonino è appassionato dell'Ac e dai suoi scritti emerge il desiderio che l'associazione diventi più se stessa, cogliendo le sfide della storia e della concretezza. Un accompagnamento di un pastore che sa anche quando deve incoraggiare e promuovere una conversione di sguardo e di azione, esortando i laici dell'associazione a non accomodarsi, anzi a lasciarsi travagliare

* Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana.

in profondità dal suo costante richiamo a una autenticità evangelica e a una trasparenza di stile e di vita.

È chiaro il desiderio del vescovo Tonino di chiedere all'Azione cattolica di essere *scuola di formazione permanente, maestra di comunione e appassionata della storia*. Attraversando gli scritti, così ricchi di immagini preziose diventate patrimonio di molte generazioni di aderenti e responsabili, è interessante rilevare come il pastore abbia il coraggio di porre obiettivi chiari alla sua associazione diocesana, riconoscendone sempre il ruolo determinante per attuare la missione della Chiesa. Al centro della vita quotidiana dei laici ci deve essere la ricerca della Santità: una pienezza di vita che fa brillare l'umano orientando la vita stessa a spendersi per i fratelli e, tra essi, per i più poveri. Nel cuore di ogni donna e di ogni uomo è inscritto questo anelito a mirare alto, ad andare «fino in cima», secondo quella intuizione conciliare che si legge nel capitolo quinto della costituzione *Lumen gentium* (39-42) e riassunto in questo brano dalla straordinaria intensità a tratti poetica:

Siate soprattutto uomini,
Fino in fondo.
Anzi, fino in cima.
Perché essere uomini fino in cima
significa essere santi.
Non fermatevi, perciò, a mezza costa:
la santità non sopporta misure discrete.

La forza delle immagini utilizzate e delle espressioni mai scontate e sovente provocatorie fa degli scritti di don Tonino un repertorio ancora oggi molto efficace e capace di suscitare una ricerca associativa all'insegna dell'autenticità e fedeltà a ciò che è essenziale per il credente.

Con il gusto tutto evangelico di attingere al linguaggio della vita di tutti i giorni, a immagini della vita familiare e del lavoro feriale, gli scritti di don Tonino perseguono uno stile efficace e

informale, oggi divenuto caratteristico anche nella comunicazione di molti pastori e soprattutto del Santo Padre, segno di prossimità alle persone e formidabile veicolo di comunicazione di messaggi e contenuti.

Siamo certi che questa iniziativa editoriale contribuirà ad animare e accompagnare la memoria viva che tutta l'Ac ha di don Tonino Bello, diventando sempre più strumento di orientamento per la ricerca associativa e per la vita spirituale dei responsabili e degli educatori ad ogni livello. Siamo per questo particolarmente grati a tutti gli amici dell'associazione diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, all'attuale direttore Luigi Sparapano e a tutta la redazione del settimanale diocesano «Luce e Vita», di cui è stato a lungo direttore don Mimmo Amato, anche vicepostulatore della causa di don Tonino Bello e ricordato dalla nostra associazione per aver accompagnato il Movimento studenti di Ac negli anni Novanta.

Un ringraziamento, infine, al card. Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le cause dei santi, per aver accolto il nostro invito a scrivere la prefazione al volume, che ha aggiunto ulteriore valore a un testo così significativo e prezioso.

PREFAZIONE

di Marcello Semeraro*

Ventacinque anni or sono, a Molfetta, in occasione di un convegno organizzato dalla locale Azione cattolica fui invitato a trattare del pensiero ecclesiologicalo del vescovo Tonino Bello, morto da appena quattro anni. Lo feci volentieri, per alcune ragioni per me impegnative. Ero conterraneo di mons. Bello, l'avevo incontrato per la prima volta nel 1971 quando giungeva nel Seminario Diocesano di Lecce per incontrare i seminaristi ugentini che li completavano gli studi ginnasiali; la sua persona, dunque, non mi era estranea. Una seconda ragione era data dal fatto che, come vescovo di Molfetta, mons. Bello passava spesso dal Seminario Regionale intrattenendosi con i sacerdoti educatori e docenti. C'era, da ultimo, il fatto di avere l'ecclesiology come mio privilegiato oggetto di studio e di indagine e, pertanto, la richiesta stimolava la mia curiosità.

Accettai quindi con interesse la proposta, anche se mi resi conto ben presto che dall'insieme dei suoi scritti non emergeva affatto una esposizione organica, argomentata e completa. Per la gran parte essi avevano il carattere dell'occasionalità. Questo, però, risultava a tutto vantaggio della loro "pastoralità". Si trattava, in altre parole, di scritti indirizzati alla Chiesa "in situazione", rivolti a donne e uomini vivi e non a ipotetici

* Il card. Semeraro, dal 5 giugno 2022, è prefetto del Dicastero delle cause dei santi.

lettori; alle persone, cioè, ch'egli incontrava per via, mentre percorreva le strade che lo Spirito, di giorno in giorno, gli apriva e gli poneva dinanzi. I passaggi laddove parlava della Chiesa mi pareva di poterli paragonare, in gran parte, a dei bagliori, dei lampi fugaci; a delle luci improvvise, che egli contemplava estasiato, ma dalle quali subito si distoglieva per procedere nel suo dire o nella sua riflessione.

E allora, mons. Bello non ha scritto di sicuro un trattato sulla Chiesa; essa, però, è stata per lui un evento connaturale, come lo sono il battito del cuore e il respiro nella vita fisica. La Chiesa fu per lui, come lo fu per gli antichi Padri, un grembo nel quale si nasce, una patria nella quale si è cittadini, un'atmosfera nella quale si vive, un approdo verso il quale si naviga: un navigante non sta sempre fermo, sulla prua, solo capace di scrutare l'apparire dell'orizzonte. Fissata, invece, la bussola egli si muove da un lato all'altro ed è vigilante, perché la nave cammini diritta verso il suo porto. La Chiesa è una Madre: un figlio ha sempre pudore nel parlare di lei; non ne decanta le bellezze, quasi fosse una diva del cinema, ma ne ama persino le rughe e, commosso, è appena capace di balbettare non già il nome ma il titolo: Madre!

Questo non vuol dire che sia impossibile trovare negli scritti di mons. Bello dei temi ecclesiologici ricorrenti. Per enuclearli, però, è necessario fare delle scelte, selezionare... Si potrebbe, allora, pensare al progetto pastorale diocesano pubblicato nel dicembre 1984, ch'è poi l'unità letteraria più ampia, quanto a rilevanza ecclesiologica, lasciataci da don Tonino. Qui appare subito il volto della Chiesa quale *creatura Verbi* (intendo il Verbo incarnato), come posizionata tra l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza della Parola: è la Chiesa convocata dalla Parola e convocante mediante la Parola; è la Chiesa evangelizzata, che evangelizza quando predica, «quando contempla, quando prega, quando ama, quando serve in silenzio, quando si spoglia per i poveri, quando soffre per essi. Evangelizza non solo per quello che dice, ma soprattutto per quello che è [e] che fa» (*Scritti I*, 152-153). Si ritrova, in questo caso, un'immagine-guida della

Chiesa conciliare, che è «*Ecclesia sub Verbo Dei*», Chiesa «*Dei Verbum religiose audiens et mysteria Christi celebrans pro salute mundi*», come dirà un anno dopo, l'Assemblea Straordinaria del *Synodus Episcoporum*, convocata per il ventennio dal Concilio (1985); è la Chiesa partecipe della missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo, su cui ha tanto insistito il Concilio Vaticano II; è la Chiesa che individua nell'evangelizzazione la sua grazia e la sua vocazione, la sua identità più profonda, come si esprimeva Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (1975); è la Chiesa testimone dell'amore tenero e infinito col quale Dio, nel suo Figlio «consegnato», ama il mondo, annuncio profetico, segno e strumento, di una salvezza che è per l'umanità intera germe fecondo di speranza. Nella linea della priorità di questa Parola, annunciata con la parola e con la vita, coi gesti e con la prassi appare l'immagine della *Chiesa del grembiule*.

Siamo nel 1984 e nello stesso anno mons. Bello la riproporrà nel n. 2 di «*Sursum corda*» con un linguaggio ancora più accattivante:

So certamente una cosa: che si va radicando in me, almeno a livello teorico, la convinzione che, tra le insegne pontificali, il *Coerimoniale episcoporum* dovrebbe prevedere, oltre all'anello, alla mitria e al pastorale, anche una brocca, un catino e un asciugatoio. E non certo per esigenze di copione o perché la "Chiesa del grembiule" sia una immagine di più sicura presa emotiva. Ma perché è l'immagine che meglio esprime la regalità della Chiesa, per la quale, come per Cristo, regnare significa servire. In questo si esprime la sua autorità: lavare i piedi ai fratelli, perché, ristorati da un lavacro d'amore, si mettano con gioia alla sequela di Gesù Cristo, e il loro cammino sia più spedito, e le cadenze del loro passo assumano il ritmo della speranza. Lavare i piedi alla gente e, poi, lasciarla andare. Ci penserà il vento dello Spirito a condurla sui sentieri della "sequela"¹.

¹ *Scritti V*, 14.

La chiusura del passaggio esprime il senso di un ministero che non si appropria, ma apre alla libertà dello Spirito.

All'immagine della "Chiesa del grembiule" mons. Bello rimarrà fedele. Il tema ritorna in molti dei suoi scritti. «Io parlo spessissimo della Chiesa del grembiule», dice più d'una volta. Si trattava, in principio, di una figura che completava il riferimento al *triplex munus Christi* partecipato a tutti i battezzati: la Chiesa è descritta con in mano il Lezionario (la Parola annunciata) con indosso la Casula (la Parola celebrata) e con il «grembiule» (la Parola che è fonte della *diakonia* della Chiesa). Questa «fotografia», tra le meno diffuse della Chiesa perché – come diceva don Tonino – «la riprende col grembiule ai fianchi [...] un tantino osé e che [...] non è bene far circolare troppo nei salotti», è stata, invece, tra le sue più «riuscite», forse quella più originale, ad ogni modo quella che, più delle altre, porta il suo tocco personale. Egli la riprese poi e l'ampliò dandole organicità in un testo pubblicato sulla «Rivista di Scienze Religiose» dell'Istituto Teologico del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta (cfr. ora *Scritti V*, 94-119). Sarà l'ultima volta.

Qui mons. Bello intreccia diverse immagini ecclesiologiche. C'è, in principio, quella della tenda e, infine, l'altra di icona della Trinità, ma c'è, soprattutto, e sempre nuova, l'immagine del grembiule. Si tratta, all'inizio, del rovescio della stola: non, dunque, un nuovo ed eccentrico vestito liturgico, da aggiungere con gli altri nel «guardaroba delle nostre sacrestie» ma il simbolo dell'altezza e della larghezza «di un unico panno di servizio; il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo». Più avanti l'immagine si amplifica sino a diventare la cifra di una «teologia del servizio», che non attiene più al solo ministero sacerdotale, ma riguarda tutta la Chiesa perché ripresentazione nella storia della «condiscendenza» di Cristo. L'immagine del «grembiule» si trasforma, poi, in tensione morale, in creatività pastorale, in anelito per la giustizia e la pace, in riserva utopica e in «sogno ad occhi aperti» per concludersi nella visione di un

«altro mondo», che ci sarà donato se ci saremo impegnati per la realizzazione di un «mondo altro».

Ho accennato a un'altra immagine ecclesiologicala, quella della tenda, che nell'uso di mons. Bello è l'immagine della Chiesa popolo di Dio in cammino, dell'itineranza della Chiesa. Rivolgendosi ai suoi preti, diceva che la percezione dell'itineranza stimola la coscienza della comunione (cfr. *Scritti I*, 226). La comunione del cammino, appunto, o, come si direbbe oggi, la "sinodalità". Si può essere Chiesa *in cammino* solo a condizione che si viva *insieme*. "Insieme per camminare" fu, difatti, il titolo delle linee pastorali programmatiche disposte per il 1986/87, dove mons. Bello colse il centro dinamico dell'ecclesiologicala cattolica della *communio*, la quale guarda al mistero trinitario come origine, forma e orizzonte del mistero della Chiesa. Qui egli precisò: «Per noi Chiesa, quell'insieme non è solo una condizione ineludibile per *camminare*, ma esprime un modo sostanziale di *essere*».

Fu solo l'introduzione per una felice incursione nel mistero della Santa Trinità. Da Romano Guardini, infatti, egli riprese l'idea della Chiesa come «propaggine della comunità divina», passando ad accennare al rapporto di mutua immanenza, che vige tra il mistero della Chiesa e il mistero dell'Eucaristia e concludendo subito che dalla Trinità, attraverso l'Eucaristia, si giunge alla comunione ecclesiale «Dalla Trinità, attraverso l'Eucaristia, la fondazione teologica della comunione» (*Scritti I*, 291). In un testo mariano del 1994 mons. Bello mostra d'essersi giunto attraverso la contemplazione della celebre icona di Rublev (cfr. *Scritti III*, 115), cioè attraverso la *via pulchritudinis*, tanto presente nel suo inconfondibile stile. «Insieme per camminare», dunque: un cammino durante il quale l'Eucaristia è il viatico santo e la caparra del traguardo finale.

Nell'ultima Pasqua da lui celebrata su questa terra, prima di passare da questo mondo al Padre, don Tonino riprese questi temi nel saluto finale alla sua Chiesa: «Tanti auguri, popolo di Dio. Il Signore ti accompagni in questo tuo viaggio dell'esodo

[...] Il Signore, di notte ti starà vicino sotto la nube luminosa e durante il giorno, ti preparerà una tenda sotto cui riposare le tue membra sfinite» (*Vi voglio bene*, Molfetta 1993, 54). Sono tra le sue ultime pubbliche parole. Così lo vide morire la sua Chiesa. Vescovo di speranza. Mons. Bello è morto così: senza scrivere un trattato della Chiesa, come accennavo; noi, però, non ce ne rammarichiamo per nulla, perché questo trattato egli l'ha scritto con la sua vita, divenendo ciò che san Francesco d'Assisi diceva di Santa Maria: *Virgo Ecclesia facta*. Anche mons. Bello è stato un *vescovo diventato Chiesa*.